

2 ANNO VI – LUGLIO / DICEMBRE 2020

APULIA
THEOLOGICA
RIVISTA DELLA FACOLTÀ TEOLOGICA PUGLIESE

Da Humanae vitae ad Amoris laetitia.

Criticità e risorse
della questione della natalità

a cura di R. Massaro – G. Lacerenza

EDB

SOMMARIO

FOCUS

MARCELLO SEMERARO

Discernimento e prudenza cristiana in san Tommaso » 197

PAOLO CONTINI

La sessualità tra passato e presente.

Uno studio sugli usi e costumi degli italiani negli ultimi 50 anni..... » 221

MARTIN M. LINTNER

A cinquant'anni dalla Humanae vitae.

Contestualizzazione storico-culturale

dell'ultima enciclica di Paolo VI..... » 237

GAIA DE VECCHI

Da Humanae vitae ad Amoris laetitia. Uno sguardo al femminile » 257

EMANUELE TUPPUTI

L'indagine pregiudiziale o pastorale alla luce del m.p. Mitis iudex

Dominus Iesus. Tra procedura giuridica e azione pastorale » 275

ARTICOLI

FRANCESCO CACUCCI

La riflessione pastorale in una Chiesa tutta sinodale.

Per una teologia pratica in Puglia » 301

PETER SCHALLENBERG

Die Seele der Kirche anvertrauen.

Zur Form katholischer Frömmigkeit bei Romano Guardini » 317

ALFREDO GABRIELLI

Le necessità dei tempi e la premura del pastore.

Cipriano di Cartagine

e la riammissione dei lapsi nel Corpo del Signore..... » 331

ANTONIO BERGAMO

Opposizione polare e temporalità.

Il rapporto enantiologico in Romano Guardini » 371

BARBARA MODUGNO

I sogni della Chiesa nella «Querida Amazonia»..... » 391

IONUȚ-CONSTANTIN PETCU

*La legislazione ortodossa riguardante le relazioni interconfessionali
nel regno della Romania:*

il Regolamento per le relazioni ecclesiastiche

del clero ortodosso (1881) » 405

NOTA

SAVERIO DI LISO

Il metodo in teologia: storia e prospettive » 433

RECENSIONI..... » 439

FRANCESCO CACUCCI*

La riflessione pastorale in una Chiesa tutta sinodale. Per una teologia pratica in Puglia**

1. Una pratica teologica

Partirei da una constatazione: molto spesso la riflessione teologico-pastorale è data per scontata nelle nostre comunità, privilegiando la logica di un attivismo pastorale del «tutto e subito» e del «fai da te». La pratica pastorale non sembra avere una fondazione teologica solida. Questo ci interpella profondamente e ci pone davanti alla questione tanto discussa dello statuto epistemologico della teologia pastorale. La teologia «pratica» necessita, come punto di partenza, non di un'idea da costruire per essere applicata, ma di un'analisi attenta dell'esperienza delle nostre comunità, per verificarne la fedeltà al vangelo. Tale prospettiva si fonda sulla «teologalità» della pratica cristiana, e nello stesso tempo apre la teologia a un fecondo dialogo con le altre scienze.¹ Che significa tutto ciò? Che tutte le sfide concrete della Chiesa pugliese ci interpellano teologicamente e ci spingono a confrontarci con la riflessione teologico-pratica della Chiesa italiana e con le istanze della Chiesa universale.

L'esperienza per la teologia di avere una dimensione pastorale è testimoniata dalla storia. Quelle poche correnti teologiche, che si disinteressavano dell'azione pastorale, sono conosciute come esempi deplorabili di una riflessione sottile ma sterile. La teologia dei padri della Chiesa è stata una riflessione dei pastori nell'annuncio e nella difesa della fede.

* Arcivescovo di Bari-Bitonto. Gran cancelliere della Facoltà Teologica Pugliese

** Prolusione accademica per l'inaugurazione dell'Anno accademico 2019-2020 della Facoltà Teologica Pugliese, Bari, Auditorium «Nino Rota», 14 novembre 2019.

¹ Cf. J. AUDINET, «Une culture sans religion?», in Id., *Écrits de théologie pratique* (Théologie pratiques), Novalis/Labor et Fides/Lumen Vitae/Cerf, Ottawa-Genève-Namur-Paris 1995, 83-87.

Se la teologia è necessaria per la costruzione della Chiesa, la riflessione teologica presuppone una vita ecclesiale. Ritorna l'affermazione paradossale di Jungmann, uno dei pionieri del rinnovamento liturgico-catechetico del secolo scorso: per risolvere problemi operativi non vi è nulla di più pratico che una buona teoria.² Limitarsi a un puro pragmatismo è una tentazione disastrosa della pastorale. D'altronde la ricerca teologica deve partire dagli interrogativi emergenti della vita pastorale.

Dobbiamo riconoscere che, al di là di un attivismo pastorale frammentato, che – lo ripeto – spesso caratterizza il nostro cammino ecclesiale, l'esigenza di una riflessione fondante e scientifica della teologia pastorale o pratica negli ultimi anni si è resa più viva nella nostra Facoltà Teologica Pugliese, senza però ancora aver raggiunto una chiara prospettiva. Non ho la pretesa di indicare una via esaustiva che risponda alle prospettive di una eventuale specializzazione in teologia pastorale nella nostra attività accademica.

La teologia pastorale o pratica parte dalla consapevolezza che la teologia è attività della fede, scienza della fede, e ha una funzione ecclesiale.³ Il punto di partenza resta la vita comunitaria della Chiesa.

Questi presupposti mi orientano in questa prolusione. Un contatto tra la vita dinamica della Chiesa e la scienza teologica si avrà anzitutto se la ricerca attingerà il suo orientamento dagli interrogativi emergenti dalla vita pastorale.

Allora la nostra Facoltà Teologica Pugliese potrebbe ambire a superare la dipendenza dalle pubblicazioni straniere, che sinora, soprattutto in campo di teologia pratica, sono state prevalenti.

Il processo sempre nuovo di «inculturazione» della fede cristiana, connaturale allo stesso atto della professione di fede,⁴ pone il singolo credente, e tutta la comunità, in una dinamica costante di ascolto e di missione. Ciò si comprende alla luce degli interventi, negli ultimi anni, del magistero, il cui compito resta quello di indicare per quali vie conviene procedere nel nostro contesto culturale, per essere fedeli al vangelo. Negli orientamenti pastorali per il decennio 2000-2010 i vescovi italiani invitavano a «dare a tutta la vita quotidiana della Chiesa, anche attraverso mutamenti nella pastorale, una chiara *connotazione missionaria*».⁵ Gli orientamenti della Chiesa italiana del decen-

² Cf. J.A. JUNGMAN, *Die Frohbotschaft in unsere Glaubensverkündigung*, Pustet, Regensburg 1936.

³ Cf. Z. ALSZEGHY – M. FLICK, *Come si fa la teologia*, Paoline, Alba 1974, 13-34.

⁴ Cf. J. AUDINET, «Le jeu du public et du privé», in Id., *Écrits de théologie pratique*, 77.

⁵ CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia. Orientamenti pastorali 2000-2010* (29 giugno 2001), n. 44.

nio che stiamo per concludere,⁶ sono stati corroborati dal magistero di papa Francesco, che nell'esortazione apostolica *Evangelii gaudium*, definisce l'identità propria di tutti i battezzati che costituiscono la comunità cristiana con l'espressione: «discepoli missionari».⁷ Soltanto riscoprendo la Chiesa come comunità di discepoli missionari è possibile ridefinire le strutture che la costituiscono in chiave sempre più evangelica e non meramente funzionalistica.⁸

Come potete ben comprendere, la riflessione pastorale degli ultimi decenni è stata arricchita da numerosi interventi del magistero che meritano di essere maggiormente studiati e approfonditi, in particolare nel nostro contesto accademico.

Questi documenti magisteriali vanno contestualizzati nella nostra realtà pugliese, che non può prescindere da alcune tappe fondamentali del percorso di riflessione pastorale regionale sviluppatosi nel solco del concilio Vaticano II. In questa sede vorrei menzionare in special modo i tre convegni ecclesiali regionali, che si sono rivelati delle autentiche esperienze di comunione ecclesiale e degli spazi di riflessione pastorale significativi, grazie al lavoro e all'approfondimento che li ha preceduti e li ha guidati. Mi limito a citarli. Il primo, *Crescere insieme in Puglia*, che ebbe luogo a Bari dal 29 aprile al 2 maggio 1993; il secondo, *La vita consacrata in Puglia*, tenutosi a Martina Franca (Taranto) dal 30 aprile al 2 maggio 1998 e, infine, *I laici nella Chiesa e nella società pugliese, oggi*, terzo convegno ecclesiale regionale celebrato a San Giovanni Rotondo dal 27 al 30 aprile 2011. Questi eventi ecclesiali hanno tentato di leggere i tratti essenziali della nostra Puglia alla luce dell'esperienza cristiana radicata nelle nostre comunità, lasciando emergere tutta la ricchezza umana e spirituale della nostra terra, ma, al contempo, evidenziando

⁶ CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Educare alla vita buona del Vangelo. Orientamenti pastorali 2010-2020* (4 ottobre 2010).

⁷ La stessa espressione la ritroviamo nel *Documento di Aparecida*: cf. CONFÉRENCE ÉPISCOPALE LATINO-AMÉRICAIN ET DES CARAÏBES, *Document final de la V^e Conférence générale de l'épiscopat latino-américain et des Caraïbes. Disciples et missionnaires de Jésus-Christ pour que nos peuples aient la vie en Lui, «Je suis le Chemin, la Vérité et la Vie»* (Jn 16,4), 13-31 maggio 2007, di cui lo stesso papa, allora arcivescovo di Buenos Aires, è stato uno dei principali redattori. Espressione ripresa nell'esortazione apostolica *Evangelii gaudium* al n.120 dove leggiamo: «In virtù del battesimo ricevuto, ogni membro del popolo di Dio è diventato discepolo missionario (cf. Mt 28,19). Ciascun battezzato, qualunque sia la sua funzione nella Chiesa e il grado di istruzione della sua fede, è un soggetto attivo di evangelizzazione e sarebbe inadeguato pensare a uno schema di evangelizzazione portato avanti da attori qualificati in cui il resto del popolo fedele fosse solamente recettivo delle loro azioni. La nuova evangelizzazione deve implicare un nuovo protagonismo di ciascuno dei battezzati».

⁸ Cf. FRANCESCO, *Discorso in occasione dell'incontro con i rappresentanti del V convegno nazionale della Chiesa italiana* (10 novembre 2015).

le sfide del nostro tempo che siamo chiamati a riconoscere e raccogliere con coraggio.

Allora il tentativo di sviluppare un pensiero teologico-pratico in seno alla nostra istituzione accademica pone un primo interrogativo: qual è lo specifico di una teologia pastorale che bene articoli gli orientamenti della Chiesa universale e italiana con le sfide della Chiesa pugliese a partire da una lettura teologica delle nostre pratiche pastorali? La questione apre inevitabilmente a una prospettiva teologica originale e, a mio avviso, fruttuosa per il tempo presente: una teologia dell'azione pastorale che, lungi dal limitarsi a una fenomenologia della pratica, risponde alle istanze più diverse del nostro tempo.⁹ Una maniera di fare teologia che non si limita a trattare temi teologici già definiti, ma che è capace di avviare processi, per l'elaborazione di un pensiero originale. Per incamminarci in questa prospettiva, mi sembra fecondo formulare l'ipotesi, beninteso ardua, secondo cui l'elaborazione di un originale metodo teologico di lettura della pratica pastorale in stile «dialogico-sinodale» potrebbe aiutare la nostra facoltà a sviluppare un pensiero teologico-pastorale proprio (*made in Puglia*), ripensando e riconvertendo la stessa pratica pastorale.

Per sviluppare questa ipotesi, mi auguro non pretenziosa, il mio intervento si svolgerà in tre parti: nella prima parte tratterò a grandi linee il percorso della Chiesa di oggi che trova nello stile dialogico-sinodale, ad essa connaturale, una sorta di sintesi di tutta la sua azione; nella seconda parte mostrerò come l'esercizio dello stile dialogico-sinodale ci rende capaci di raccogliere le sfide pastorali maggiori della nostra Puglia; infine, nella terza parte, cercherò di esplicitare un metodo teologico che, partendo dallo stile dialogico-sinodale della Chiesa, ci induce a ripensare la maniera di concepire e di fare teologia pratica.

2. «Essere Chiesa» oggi: stile dialogico-sinodale ed evangelizzazione

Procedendo secondo una prospettiva «ecclesiogenetica»,¹⁰ in un rapporto creativo con le «origini» del cristianesimo narrato negli Atti degli apostoli, la Chiesa si presenta costitutivamente sinodale, come il luogo in cui i vari carismi suscitati dallo Spirito si riconoscono e si alimentano per l'edificazione e il bene dell'intera comunità. L'avvenimento emblematico che determina questa dinamica identitaria fonda-

⁹ Cf. J. GREISCH, *L'âge herméneutique de la raison*, Éditions du Cerf, Paris 1985, 37-53.

¹⁰ Cf. C. THÉOBALD, *Urgenze pastorali. Per una pedagogia della riforma*, EDB, Bologna 2019, 321-344.

mentale è la Pentecoste (cf. At 2). Operando un'attenta analisi dell'intero capitolo secondo degli Atti degli apostoli, nel quale Luca ci propone la narrazione della generazione della comunità attraverso un trittico oculatamente costruito, siamo posti già dinanzi alla natura della Chiesa e alla missione che da essa deriva. In primo luogo, il miracolo delle lingue di fuoco, le quali, dividendosi, si posano sul capo di ciascun apostolo (cf. vv. 1-13), ulteriormente esplicitato dall'annuncio del *kerygma* da parte di Pietro nel discorso-predicazione che segue. La parola proferita da Pietro nella sua lingua è intesa dagli astanti nelle proprie lingue d'origine (cf. vv. 14-41), parola che, infine, trova concretezza nella vita della comunità che vive la sua fedeltà alla *didaché*, alla *koinônia*, all'eucaristia e alla preghiera (cf. vv. 42-47).¹¹ La lettura degli Atti degli apostoli come racconto di una genesi di Chiesa si illumina ulteriormente nel secondo capitolo del decreto conciliare *Ad gentes*, che parte dal concetto di «dialogo» per indicare l'opera missionaria della Chiesa. Un dialogo nella comunione, con una doppia attenzione: alle persone e ai doni (carismi) ricevuti. Riscoprire questa dinamica, ci permette di comprendere la necessità di camminare insieme come *synodia* («carovana») di fratelli (τῆς τῶν ἀδελφῶν συνοδίας [*tês tôn adelphôn synodías*]) in Cristo, che avanza verso il pieno compimento del Regno di Dio.¹² Pertanto, la sinodalità come «dimensione costitutiva della Chiesa»,¹³ ci interpella a vivere costantemente uno stile sinodale che ci qualifica come cristiani e qualifica la nostra missione. Papa Francesco nell'ultimo discorso all'assemblea generale dei vescovi italiani, ha riportato un documento della Commissione teologica internazionale, in cui si ricorda che «la sinodalità, nel contesto ecclesologico, indica lo specifico *modus vivendi et operandi* della Chiesa popolo di Dio che manifesta e realizza in concreto il suo essere comunione nel camminare insieme, nel radunarsi in assemblea e nel partecipare attivamente di tutti i suoi membri alla sua missione evangelizzatrice». ¹⁴ Lo stesso papa ha altresì indicato nello stile sinodale «il cammino che Dio si aspetta dalla Chiesa del terzo millennio»,¹⁵

¹¹ Per un'analisi dettagliata della pericope di At 2 cf. D. MARGUERAT, *Gli Atti degli Apostoli (At 1-12)*, vol. 1, EDB, Bologna 2011; S. CHIALÀ, *Lo Spirito Santo e noi. Meditazioni sugli Atti degli Apostoli*, EDB, Bologna 2019, 43-58.

¹² Cf. IRENEO DI LIONE, *Adversus haereses* III, 24, 1, a cura di L. DOUTRELEAU – A. ROUSSEAU: SC 211, Éditions du Cerf, Paris 1974, 472-473.

¹³ FRANCESCO, *Discorso per la commemorazione del 50° anniversario dell'istituzione del Sinodo dei Vescovi* (17 ottobre 2015).

¹⁴ COMMISSIONE TEOLOGICA INTERNAZIONALE, *La sinodalità nella vita e nella missione della Chiesa*, n. 6, 2 marzo 2018, citato in FRANCESCO, *Discorso alla Conferenza Episcopale Italiana in occasione dell'apertura dei lavori della 73ª Assemblea Generale* (20 maggio 2019).

¹⁵ FRANCESCO, *Discorso per la commemorazione del 50° anniversario dell'istituzione del Sinodo dei Vescovi*.

la rotta che la Chiesa oggi è chiamata a seguire per rinnovarsi al suo interno e per essere credibile nella sua missione. L'attestazione concreta del cammino di «conversione sinodale» la ritroviamo nell'evoluzione che lo stesso sinodo dei vescovi ha avuto negli ultimi anni, evoluzione da leggere non soltanto dal punto di vista formale e procedurale, ma anche e soprattutto come la manifestazione di una nuova maniera di pensare e edificare il corpo ecclesiale. Se confrontiamo, per esempio, i documenti dell'ultimo sinodo dei vescovi sul tema *I giovani, la fede e il discernimento vocazionale*, ci rendiamo conto del cambiamento di prospettiva ecclesiologica che si sviluppa partendo dal *Documento preparatorio* del 13 gennaio 2017 all'esortazione apostolica post-sinodale *Christus vivit* dello scorso 25 marzo. Il *Documento preparatorio* presentava ancora una visione di Chiesa che deve fare qualcosa «per» i giovani (cf. c. III, 1-2). Successivamente la prospettiva comincia a cambiare nell'*Instrumentum laboris* dell'8 maggio 2018, che riconosce i giovani come attori, ma sempre *vis-à-vis* della Chiesa (cf. n. 14). Finché arriviamo al *Documento finale* del 27 ottobre 2018, nel quale è presentata chiaramente una nuova visione ecclesiologica: la Chiesa non può limitarsi a fare qualcosa «per» i giovani, ma «con» i giovani, in comunione con loro. Al n. 116 leggiamo:

La passione per cercare la verità, lo stupore di fronte alla bellezza del Signore, la capacità di condividere e la gioia dell'annuncio vivono anche oggi nel cuore di tanti giovani che sono membra vive della Chiesa. Non si tratta dunque di fare soltanto qualcosa «per loro», ma di vivere in comunione «con loro», crescendo insieme nella comprensione del Vangelo e nella ricerca delle forme più autentiche per viverlo e testimoniare. La partecipazione responsabile dei giovani alla vita della Chiesa non è opzionale, ma un'esigenza della vita battesimale e un elemento indispensabile per la vita di ogni comunità. Le fatiche e fragilità dei giovani ci aiutano a essere migliori, le loro domande ci sfidano, i loro dubbi ci interpellano sulla qualità della nostra fede. Anche le loro critiche ci sono necessarie, perché non di rado attraverso di esse ascoltiamo la voce del Signore che ci chiede conversione del cuore e rinnovamento delle strutture.

Questo procedimento, che fa da sfondo alla *Christus vivit*, è particolarmente esplicitato nel capitolo II («Gesù Cristo sempre giovane») ai nn. 34-42 («La giovinezza della Chiesa»), dove il papa spiega che i giovani richiamano la giovinezza della Chiesa come condizione spirituale e identitaria e, dunque, concernente l'insieme dei battezzati (il «con»). In particolare, scrive al n. 35: «[La Chiesa] è giovane quando è se stessa, quando riceve la forza sempre nuova della Parola di Dio, dell'eucaristia, della presenza di Cristo e della forza del suo Spirito ogni giorno. È giovane quando è capace di ritornare continuamente alla sua

fonte». Pertanto, occuparsi dei giovani, come delle altre compagini della comunità, non può essere considerata come un'impellente momentanea della Chiesa, ma come una necessità ad essa connaturale. La sua costituzione «carismatica», alla quale ho fatto cenno in precedenza, alla base di una visione ecclesiological sinodale, ci pone nelle condizioni di affermare che, qualora nella comunità venisse meno una delle sue compagini con il carisma che le è proprio, è tutta la comunità a perdere qualcosa, perché «l'insieme dei doni dello Spirito si trova nella Chiesa tutta intera».¹⁶

Ecco, dunque, il percorso che siamo chiamati ad attuare come Chiesa oggi, nella «nostra» società plurale e multiculturale, per essere capaci di proclamare l'evangelo attraverso uno stile cristiano che esprima al meglio la natura autentica della Chiesa.

3. Le sfide attuali della pastorale in Puglia alla luce dello stile dialogico-sinodale

Per ciò che concerne la nostra Chiesa pugliese, gli sforzi per sviluppare insieme un percorso pastorale, senza rinunciare alle specificità dei nostri territori, li abbiamo vissuti nei tre convegni ecclesiali regionali. Vorrei ritornare brevemente su qualche aspetto della riflessione pastorale sviluppata nel corso di questi convegni, evidenziando alcune sfide pastorali principali che caratterizzano la nostra terra. A mio avviso, un lavoro teologico approfondito a partire da queste sfide comuni a tutti i territori della nostra regione aiuterebbe concretamente a perseguire quello stile dialogico-sinodale proprio alla Chiesa del terzo millennio.

3.1. La sfida ecumenica: la Puglia crocevia di confessioni cristiane

La Puglia si è caratterizzata da sempre per la sua vocazione ecumenica, favorita dalla sua posizione geografica protesa verso l'Oriente e dalla sua storia. Per questo viene molto spesso descritta con la metafora del ponte. Il «ponte» richiama la sua naturale vocazione di passaggio, di frontiera per i popoli dell'Adriatico e del Mediterraneo.¹⁷ La Puglia ha dunque già in sé un potenziale «sinodale» che diventa sempre più neces-

¹⁶ H. LEGRAND, «Les ministères de l'Église locale», in B. LAURET – F. REFOULÉ, *Initiation à la pratique de la théologie*, 3: *Dogmatique 2*, Éditions du Cerf, Paris ³1993, 211.

¹⁷ Cf. CONFERENZA EPISCOPALE PUGLIESE, «Nota Pastorale dopo il terzo Convegno Ecclesiale Pugliese "Cristiani nel mondo testimoni di speranza"», in CONFERENZA EPISCOPALE PUGLIESE – ISTITUTO PASTORALE PUGLIESE, *I laici nella Chiesa e nella società pu-*

sario far emergere e coltivare. La compresenza del mondo bizantino e di quello latino in terra pugliese costituisce una ricchezza incommensurabile per la nostra Chiesa. Ogni giorno siamo sollecitati al dialogo con le diversità e a vivere la bellezza della Pentecoste. Perciò si impone una riflessione a partire da un *ecumenismo di base*, rinvigorito e valorizzato dall'Istituto di teologia ecumenica della nostra Facoltà Teologica, per approfondire la teologia dei padri, i tesori della tradizione orientale e occidentale, in modo da arricchire di «nuovi ponti» culturali e spirituali il nostro futuro.¹⁸ All'insegna dell'accoglienza reciproca, della prosimità umana, è necessario avanzare su questa strada per rappresentare una sorta di faro nel tanto martoriato Mediterraneo. Perseguendo queste prospettive, vivremo il prossimo incontro di riflessione e di spiritualità sul *Mediterraneo frontiera di pace*, promosso dalla CEI a Bari dal 19 al 23 febbraio 2020, certi che la pace è frutto della comunione nello stesso Spirito.

3.2. La sfida sociale: la Puglia crocevia di popoli

Nel corso dei secoli fino a oggi la nostra terra è stata raggiunta e attraversata da una moltitudine di popoli che hanno lasciato in essa un'impronta nella cultura e nelle tradizioni. Per questa ragione, la Puglia è stata modellata dall'esercizio dell'accoglienza umana che permette all'altro che arriva di sentirsi a casa e facilita un'integrazione sociale nel territorio. Questa dinamica, per certi versi «spontanea» nella nostra terra, oggi ci interpella sulla questione dell'immigrazione e ci rende responsabili davanti alla storia, alla nostra identità di popolo multiculturale, affinché le barriere dell'indifferenza e dell'odio siano abbattute e l'altro sia riconosciuto nella sua unicità. Il «riconoscimento» implica sempre un doppio movimento: il movimento della conoscenza e, al contempo, il movimento di arricchimento per l'alterità riconosciuta. Nella riscoperta di questa dinamica consiste la sfida del pluralismo e del multiculturalismo, onde superare l'ideologia dominante dell'individualismo.¹⁹ Ciascun cristiano è chiamato a essere una «presenza riconoscente» in ogni ambito della società, al fine «di mettere in atto una

gliese, oggi. Atti del III convegno ecclesiale regionale, San Giovanni Rotondo 27-30 aprile 2011, a cura di S. RAMIREZ, Vivere in, Roma-Monopoli 2013, 31, n. 24.

¹⁸ Cf. *ivi*, 32, n. 26.

¹⁹ Cf. C. TAYLOR, *Le malaise de la modernité*, Éditions du Cerf, Paris 2002², 51-76. Sulla dinamica sociale della *reconnaissance* cf. anche Ib., *Multiculturalisme. Différence et démocratie*, con commenti di A. GUTMANN – S.C. ROCKEFELLER – M. WALZER – S. WOLF, Flammarion, Paris 2009, 41-99.

cultura della presenza, uno stile di presenza chiaramente ispirato al Vangelo». ²⁰ L'esperienza vissuta negli anni Novanta del secolo scorso nell'accoglienza degli albanesi è eloquente.

3.3. La sfida culturale: la Puglia crocevia di culture

La pluralità nella maniera di vivere la fede nella varietà dei popoli che hanno attraversato la nostra terra è evidente nell'arte e nelle tradizioni popolari che caratterizzano la nostra regione. L'arte architettonica romanica, barocca, neoclassica e contemporanea, la ricchezza di sculture, dipinti e affreschi che ritroviamo nelle nostre chiese evidenziano la creatività di una fede trasmessa che si fa cultura e si esprime nelle varie forme del genio umano. La ricchezza unica del patrimonio storico-artistico della Puglia «narra» l'apertura all'altro, il multiculturalismo, nelle diverse sfumature. Accanto all'arte, le varie forme della pietà popolare, presenti in ogni parte della regione, costituiscono anch'esse un patrimonio da preservare e da rinnovare. ²¹ La pietà popolare nella nostra terra è stata ed è ancora veicolo di fede semplice, ma solida, legata alle proprie radici storiche. A noi il compito di rileggere questo «vero tesoro del popolo di Dio» alla luce del vangelo, per purificarne la pratica e renderla spazio di incontro con Gesù Cristo per gli uomini e le donne del nostro tempo. ²² I tesori dell'arte e della pietà popolare, nonché la bellezza naturale del territorio, hanno incrementato negli ultimi anni il turismo, ²³ che impone di pensare o ripensare una «pastorale del turi-

²⁰ CONFERENZA EPISCOPALE PUGLIESE, «Nota Pastorale dei Vescovi di Puglia dopo il Convegno Ecclesiale "Crescere insieme in Puglia"», in CONFERENZA EPISCOPALE PUGLIESE – ISTITUTO PASTORALE PUGLIESE, *Dalla disgregazione alla comunione*. Nota pastorale e Atti del I convegno ecclesiale *Crescere insieme in Puglia. Le Chiese di Puglia per una Comunità di uomini solidali*, Bari 29 aprile-2 maggio 1993, Lombardo, Modugno (BA) 1994, 18.

²¹ In CONGREGAZIONE PER IL CULTO DIVINO E LA DISCIPLINA DEI SACRAMENTI, *Direttorio su pietà popolare e liturgia. Principi e orientamenti*, 2002, si legge al n. 9: «La pietà popolare, ritenuta giustamente un "vero tesoro del popolo di Dio", "manifesta una sete di Dio che solo i semplici e i poveri possono conoscere; rende capaci di generosità e di sacrificio fino all'eroismo, quando si tratta di manifestare la fede; comporta un senso acuto degli attributi profondi di Dio: la paternità, la provvidenza, la presenza amorosa e costante; genera atteggiamenti interiori raramente osservati altrove al medesimo grado: pazienza, senso della croce nella vita quotidiana, distacco, apertura agli altri, devozione"».

²² Cf. CONFÉRENCE ÉPISCOPALE LATINO-AMÉRICAIN ET DES CARAÏBES, *Document final*, nn. 258-272.

²³ Secondo i dati pubblicati dall'Osservatorio regionale del turismo, dal 2013 al 2018, gli arrivi e le presenze in Puglia sono aumentati rispettivamente del +27,5% e del +14%; la crescita dall'estero è stata del +71% (arrivi) e del +45% (presenze in regione).

smo» sempre più articolata a partire dalla rivitalizzazione e la cura dei nostri tesori artistici.

4. Per un rilancio della teologia pastorale nella nostra Facoltà Teologica Pugliese

A partire da quanto emerso finora, una teologia pastorale o pratica si colloca nel solco di uno stile ecclesiale dialogico-sinodale e delle sfide pastorali proprie alla nostra terra. Ci situiamo nella dinamica stessa della rivelazione, perché il dialogo è la maniera attraverso la quale il Dio di Gesù Cristo si rivela, «per invitare [gli uomini] e ammetterli alla comunione con sé».²⁴

Ebbene, se la riflessione teologica intende essere davvero al servizio del processo dinamico dell'atto di trasmissione della fede, assolvendo alla sua vocazione primordiale di rendere ragione della speranza che abita il credente (cf. 1Pt 3,15), non può esimersi da uno stile dialogico-sinodale.²⁵ «La sinodalità ecclesiale impegna dunque i teologi a fare teologia in forma sinodale, promuovendo tra loro la capacità di ascoltare, dialogare, discernere e integrare la molteplicità e varietà delle istanze e degli apporti».²⁶ È una teologia che più che procedere per «temi pastorali», sviluppa una riflessione frutto di un dialogo franco e aperto per un pensiero teologico organico ed efficace, capace di avviare processi di cambiamento. Una teologia che, privilegiando il *modus conversationis*, come ci ricorda il teologo gesuita Christoph Théobald,²⁷ è capace di lasciarsi interpellare dalla modernità per giungere a una nuova comprensione di ciò che costituisce il cuore della fede. Ciò implica che i processi argomentativi in teologia non abbiano una fina-

Cf. AGENZIA REGIONALE DEL TURISMO PUGLIAPROMOZIONE, *Il turismo in Puglia nel primo semestre del 2019*, dati aggiornati al 7 luglio 2019.

²⁴ Cf. *Dei Verbum*, n. 2: «Piacque a Dio nella sua bontà e sapienza rivelarsi in persona e manifestare il mistero della sua volontà (cf. Ef 1,9), mediante il quale gli uomini per mezzo di Cristo, Verbo fatto carne, hanno accesso al Padre nello Spirito Santo e sono resi partecipi della divina natura (cf. Ef 2,18; 2Pt 1,4). Con questa rivelazione infatti Dio invisibile (cf. Col 1,15; 1Tm 1,17) nel suo grande amore parla agli uomini come ad amici (cf. Es 33,11; Gv 15,14-15) e si intrattiene con essi (cf. Bar 3,38), per invitarli e ammetterli alla comunione con sé».

²⁵ Cf. M. BAUJARD, «Le Synode, un lieu d'apprentissage de la pluralité et du dialogue», in *Études* (2015)9, 45.

²⁶ COMMISSIONE TEOLOGICA INTERNAZIONALE, *La sinodalità nella vita e nella missione della Chiesa*, n. 75.

²⁷ Cf. C. THÉOBALD, *Il cristianesimo come stile. Un modo di fare teologia nella post-modernità*, EDB, Bologna 2010, 255-301. A questo proposito cf. anche Id., *Transmettre un Évangile de liberté*, Bayard, Paris 2007.

lità semplicemente esplicativa, ma la proposizione di un'articolazione tra la fondazione argomentativa della fede e la cultura credente di tutti i giorni, dove tali processi argomentativi giocano un ruolo di mediazione entro le forme di vita cristiana particolari e le pretese alla validità universale che queste emettono. Tale caratteristica propria del *modus conversationis*, che lascia emergere la plausibilità dello stile cristiano di comunicazione della fede, si identifica con un'esperienza di Dio, la quale «si mostra» nell'esercizio della testimonianza cristiana. In questa maniera la testimonianza cristiana si pone come rivelativa di qualcosa di «unico» e «incomparabile» nel mezzo di una molteplicità di stili di vita. In questa sorta di «condiscendenza» vengono in mente le parole di Bernardo di Chiaravalle, che riconduce al modello di *paideia* divina: «quod sciebat ab aeterno per divinitatem, aliter temporali didicit experimento per carnem».²⁸

Dal punto di vista metodologico, questo non significa rinunciare a un'organizzazione sistematica dei contenuti della fede, ma essere in grado di legare la fondazione argomentativa della fede alla cultura credente comunitaria odierna. Di qui, la necessità di elaborare una riflessione teologica che parta da una «pratica». La teologia si è sempre interrogata sul suo rapporto con la pratica. Abbiamo già evidenziato come l'«intelligenza della fede» è un'attività esistenziale e non solamente conoscitiva. Ritorna l'antico interrogativo di Tommaso d'Aquino: «utrum sacra doctrina sit scientia pratica».²⁹ A questo punto c'è da chiedersi: come questo dialogo tra teologia e pratica, attraverso la mediazione del teologo, può svilupparsi? L'antico adagio riguardante la teologia *magis speculativa quam practica*, nel tentativo di costruire una teologia pastorale o pratica, può essere rovesciato considerando la teologia *magis practica quam speculativa*.

Rifacendoci a uno studio condotto da Jacques Audinet,³⁰ teologo e antropologo francese che ha dato un notevole impulso alla riflessione teologico-pratica fino a tempi a noi recenti (è deceduto nel 2016), possiamo riscontrare almeno tre maniere di leggere «teologicamente» la pratica. La prima, quella che egli definisce «dare senso alle situazioni», la seconda, «dialogare con gli esperti», la terza, «articolare tradizione della fede e cultura». Vorrei accennarne, al fine di trarne degli elementi utili per la nostra riflessione.

Nel primo caso, la pratica è considerata come «situazione» nel senso più ampio del termine, che funge da punto di partenza di una

²⁸ *De gradibus humilitatibus et superbiae* III, 6.10.12.

²⁹ *STh* I, q. 1, a. 4.

³⁰ Cf. J. AUDINET, «Théologie pratique et pratique théologique», in Id., *Écrits de théologie pratique*, 101-113.

riflessione teologica. L'attenzione alle situazioni ha indubbiamente contribuito al rinnovamento teologico degli ultimi decenni.³¹ La preoccupazione del teologo allora, è quella di leggere la pratica, la situazione, col rischio però di una lettura soggettiva della stessa, nella quale egli tenterà di «inquadrare» la pratica alla luce delle sue conoscenze teologiche pregresse. Questo modo di procedere lascia emergere una relazione estrinseca tra teologia e pratica. Due realtà differenti che vengono a giustapporsi arbitrariamente.

In secondo luogo, vi è la proposizione di una lettura della pratica che parta da un lavoro di collaborazione tra teologi ed esperti delle diverse discipline, soprattutto quelle che trattano delle azioni umane: psicologia, pedagogia, scienze dell'organizzazione e dello sviluppo, ecc. Ciascuno di essi, tra i quali anche il teologo, farà la sua analisi puntuale a partire dallo stesso oggetto (in questo caso la stessa pratica), secondo il modo di procedere proprio della scienza di competenza. Ma come è possibile affrontare un discorso sull'intelligenza delle fede, partendo dall'analisi del reale su di un piano esclusivamente empirico, proprio delle scienze positive, a differenza della teologia che rientra per sua natura tra le scienze speculative (è la *fides quaerens intellectum*) e, dunque, incapace di limitarsi a un'*ars procedendi* meramente empirica? In questo caso, se un dialogo potrà esserci tra gli esperti e i teologi, non potrà che svolgersi all'insegna di fragili concordismi, dove la fede e tutto ciò che ad essa si riferisce si situerà al di fuori della cultura degli esperti.

Giungiamo, infine, alla terza maniera, la quale considera il rapporto *dialogico* tra teologia e pratica. Qui trovo un collegamento tra l'intuizione di Jacques Audinet e quel prezioso testo di metodologia teologica di Alszeghy e Flick, dove, come ho in precedenza richiamato, si precisa la funzione ecclesiale della teologia, che resta scienza ed esperienza della fede.

La teologia pratica rimanda al punto di partenza della teologia che considera suo soggetto la vita comunitaria della Chiesa come cultura. In essa si colgono dei tratti caratteristici, che per lo più si riscontrano nelle comunità che vivono con una certa intensità la loro appartenenza alla Chiesa cattolica. E se il sociologo, lo psicologo, lo storico si serviranno di strumenti interpretativi della cultura contemporanea propri delle scienze umane, il teologo considererà la tradizione di fede, la comunità credente, situate sì in un ambito culturale, non solo oggetto di analisi, bensì come principio interpretativo, esplicativo della stessa vita di fede.

³¹ Cf. K. RAHNER nella famosa conferenza «Il cristiano e l'epoca attuale», in Id., *Missione e grazia*, San Paolo, Cinisello Balsamo 1966, 9-67.

È ciò che Ricœur definisce circolo ermeneutico: «credere per comprendere e comprendere per credere».³²

L'analisi del rapporto fra vita comunitaria ecclesiale e cultura richiama contemporaneamente la dimensione dell'incarnazione e la dimensione della trascendenza, di cui è portatrice la tradizione cristiana.

Quali allora i tratti di uno statuto epistemologico di una teologia pratica? Con quali logiche costruirla? Pensare la fede e praticarla richiama ancora una volta la necessità di una interpretazione della vita ecclesiale, con la consapevolezza di un divario tra ciò che già la vita ecclesiale è e ciò che dovrebbe essere. L'interpretazione teologica della vita comunitaria della Chiesa non è puramente descrittiva, ma critica.

Il campo sul quale portare l'analisi riguarda la *Chiesa*, la *tradizione cristiana*, la *comunità credente*. Gli strumenti per quest'analisi sono le scienze umane, che non vengono interpretate soltanto per i loro risultati. La teologia pastorale, alla luce della Scrittura, della tradizione, del magistero della Chiesa, in dialogo con i processi propri delle scienze umane, esercita un'*interpretazione critica* nei due aspetti: il richiamo al passato e l'apertura alle nuove prospettive. In questa articolazione il dialogo con la cultura contemporanea non è un corollario estrinseco. Mentre leggiamo la Scrittura e analizziamo la vita ecclesiale, risuonano gli interrogativi posti dalla cultura attuale; viceversa, mentre approfondiamo la molteplicità degli aspetti dell'esistenza dei vari gruppi umani, indichiamo all'umanità, attraverso la testimonianza di fede, un'alterità radicale.

È questo il cammino specifico di una *fides quaerens intellectum* proprio di una teologia pastorale o pratica. Il teologo pastorale si pone come credente «inquieto» che analizza la realtà e l'interpreta, raccogliendo ciò che ha ricevuto dalla tradizione di fede per farla rivivere a partire dalle sfide della cultura del suo tempo.

³² Cf. P. RICŒUR, «Préface», in R. BULTMANN, *Jésus*, Le Seuil, Paris 1968, 12; 18.

5. Un cantiere aperto...

Per concludere, riferendoci alla nostra problematica e alla nostra ipotesi, abbiamo compreso che per fare teologia pratica non possiamo esimerci dal collocarci nella rotta della Chiesa del nostro tempo a tutti i livelli. La rotta che essa persegue è quella di uno *stile ecclesiale dialogico-sinodale*. In questa direzione, emerge per la teologia pratica l'appello a un cambiamento di prospettiva nella sua maniera di procedere: passare da una teologia pratica che si limita soltanto a rilevare dei «problemi pastorali» per tentare di fornirne una risposta «teologica» ben inquadrata, a una teologia che procede secondo il *modus conversationis*. Tuttavia, questa nuova prospettiva ci invita a essere vigilanti per evitare ogni giustapposizione nella maniera di concepire il rapporto teologia-pratica o fede-cultura, mettendoci nelle condizioni di osare un'articolazione che ci permetta di cogliere più in profondità e in maniera sempre nuova la bellezza della nostra fede. Auspico che la nostra Facoltà Teologica Pugliese possa proseguire in questo cammino, affinché diventi cantiere aperto che abbia il coraggio di produrre una riflessione teologica sempre più creativa, audace e profetica per il nostro tempo.



È la prolusione che l'autore, arcivescovo di Bari-Bitonto e gran cancelliere della FTP, ha tenuto, per l'inizio dell'a.a. 2019-2020, il 14 novembre 2019, offrendo una riflessione, scientificamente e sapientemente orientata alle Chiese di Puglia, come recita il sottotitolo. «La teologia pastorale o pratica – afferma, infatti, in premessa, l'autore – parte dalla consapevolezza che la teologia è attività della fede, scienza della fede, e ha una funzione ecclesiale».

L'intervento si compone sostanzialmente di «tre parti»: nella prima, sviluppa a grandi linee il percorso della Chiesa di oggi; nella seconda, mostra come l'esercizio dello stile dialogico-sinodale – tanto attuale, molto caro a papa Francesco, e comunque sempre urgente – renda capaci di raccogliere le maggiori sfide della nostra Puglia proprio sul versante pastorale/ecclesiale; infine, nella terza e ultima parte, cerca di ipotizzare «un metodo teologico» che, a partire dallo stile dialogico-sinodale, induca le comunità cristiane a ripensare la maniera di pensare e fare teologia pratica.

Ci si augura che questa opportunità, a firma autorevole del primo gran cancelliere della FTP, possa effettivamente avviare un processo di discussione/confronto che accompagni, all'interno della facoltà pugliese, verso la ripresa di un percorso di formazione/specializzazione in teologia pastorale e/o pratica.



This article is the prolusione that the author, Archbishop of Bari-Bitonto and grand chancellor of FTP, held on November 14th 2019 for the beginning of the academic year 2019-2020, offering a consideration scientifically and expertly oriented to the Churches of Puglia, as the subtitle says.

The paper consists essentially in «three parts»: in the first, it broadly develops the path of the Church nowadays; in the second, it shows how the use of the dialogue-synodal style – so topical, very dear to Pope Francis and anyways always urgent – makes able to take up the major pastoral and ecclesiastical challenges of Puglia; finally, in the third and last part, it tries to suggest a «theological method» that, starting from the dialogue-synodal style, leads the christian communities to reconsider the way of thinking and doing practical theology.

It is hoped that this opportunity – signed authoritatively by the grand chancellor of FTP – can actually start a process of discussion/confrontation that will accompany – within the Faculty of Puglia – towards the resumption of a training/specialization path in pastoral and/or practical theology.

CHIESE DI PUGLIA – TEOLOGIA PASTORALE O PRATICA – STILE
DIALOGICO-SINODALE – CHIESA OGGI – SFIDE PASTORALI ATTUALI